

## La trappola del dollaro digitale

*di Marcello Minenna*

Il paradosso iraniano è che la fuga dal dollaro passa ancora per il dollaro. A metà maggio un'agenzia vicina ai Pasdaran ha presentato Hormuz Safe, presunta copertura per le navi che attraversano lo Stretto di Hormuz: premi in bitcoin, polizze su blockchain. Non sappiamo se una sola nave abbia comprato quella protezione. Il punto non è l'assicurazione: è l'ambizione di trasformare un pedaggio geopolitico in un canale finanziario sottratto a Washington. Qui l'esperimento iraniano diventa una lezione per tutti. Il potere del dollaro non sta nella banconota, ma nelle tubature: banche corrispondenti, messaggistica, compensazione e regolamento delle transazioni.

Quasi tutto, prima o poi, passa sotto giurisdizione americana: ed è lì che le sanzioni mordono. La promessa delle criptovalute era costruire tubature parallele: valore che si muove senza banche americane e senza autorizzazione politica.

La realtà è meno rivoluzionaria. L'Iran che vuole scappare dal dollaro commercia in larga parte in dollari sintetici: stablecoin agganciate al biglietto verde, scambiate su poche reti e pochi intermediari. Oltre l'87% del volume crypto iraniano del 2025 è passato da un solo exchange, Nobitex; almeno 2,3 miliardi di dollari sono transitati dal 2023 su Tron e BNB Chain. Non è de-dollarizzazione: è dollarizzazione senza banche americane.

La distinzione è decisiva. Una stablecoin ha un emittente, un wallet può essere congelato, una blockchain pubblica registra ogni movimento. Nel luglio 2025 Tether ha congelato 42 wallet iraniani, il blocco più ampio mai effettuato, e gli operatori hanno dovuto ripiegare su stablecoin meno bloccabili. Così ciò che nasce come strumento di evasione può diventare uno strumento di sorveglianza più preciso del vecchio sistema bancario: dove prima ricostruire un flusso illecito richiedeva tempo e cooperazione, ora basta leggere il registro e colpire l'indirizzo.

Ne deriva una simmetria potente. L'Iran controlla un collo di bottiglia fisico, lo Stretto di Hormuz, e può strozzare il traffico altrui. Ma per trasformare quel controllo in incassi deve usare un secondo collo di bottiglia, finanziario, che non controlla: stablecoin, exchange, reti pubbliche, società esposte alla pressione americana. Teheran può strozzare il mare; può essere strozzata sui binari del pagamento. E nulla di tutto questo è solo iraniano: Russia, Venezuela e ogni altro Stato che tenti la stessa via incontra lo stesso muro.

Washington lo ha capito. L'Ofac, l'ufficio del Tesoro americano che gestisce le sanzioni, ha chiarito che il rischio non dipende dal mezzo: valuta tradizionale, asset digitali, baratto o donazione mascherata sono equivalenti se il beneficiario finale è il regime o l'apparato dei Pasdaran. Conta chi incassa, non la tecnologia del trasferimento.

Per gli Stati Uniti è una vittoria che contiene il proprio limite. Ogni congelamento, ogni prova che Washington può chiudere le nuove tubature aumenta l'incentivo a costruirne altre: stablecoin non denominate in dollari, reti meno governabili, sistemi davvero fuori portata.

Quel sistema non esiste ancora su scala, e per questo il presente lusinga il potere americano. Ma confondere un vantaggio temporaneo con un dominio permanente sarebbe un errore. L'Iran ha mostrato quanto sia difficile fuggire dal dollaro. I suoi successori stanno già prendendo appunti.

